



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

fondata dal Lions Club di Cinisello Balsamo

patrocinata dal Comune

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

**CORSO DI
STORIA DELL'ARTE**

Paul Gauguin

**Docente: Giuseppina Roberto Indovina
Lezione del 31 gennaio 2012**

PAUL GAUGUIN

L'impressionismo costituisce una tappa fondamentale nella storia dell'arte per l'affermazione del diritto dell'artista di inventare dei mezzi plastici adatti a "tradurre", non rappresentare, ciò che egli vede o sente. Tutte le ricerche che, da questo movimento ne derivano, possono riunirsi sotto il nome di "post impressionismo" prima che, ramificandosi sempre di più, si moltiplichino e si amplino in movimenti talvolta diversi tra loro come l'intimismo, il simbolismo, il fauvismo, il cubismo via via fino all'astrattismo e al surrealismo. Gli sviluppi del post-impressionismo trovano il punto di partenza proprio all'interno dell'impressionismo stesso con Degas e con Cézanne. Degas non si limita a rappresentare sulla tela ciò che percepisce, ma diventa acuto e talvolta impetuoso osservatore dei personaggi e dell'ambiente in cui essi si muovono; Cézanne, invece, accanto alla sua volontà di dominare l'oggetto, usa il colore non per creare atmosfere come gli impressionisti, ma volumi: egli libera il quadro da accessori insignificanti per conservare solo l'essenziale. Attraverso la loro pittura, Degas e Cézanne, fanno assumere al movimento degli impressionisti quelle dimensioni universali che condizioneranno l'intera produzione pittorica nei primi decenni del 900.

L'elemento innovativo che affascina entrambi è di aver fatto dell'arte lo scopo della loro vita con la ricerca continua, mai soddisfatta, di esprimere sulla tela l'essenza delle cose, la più vera ed eterna.

Questa nuova concezione dell'arte si incarna in due pittori di qualche decennio più giovani: Paul Gauguin e Vincent Van Gogh. Il carattere che connota fortemente l'esperienza di entrambi è la convinzione comune di annunciare con la loro opera una nuova via di espressione, l'idea che la pittura debba rifuggire da ogni naturalismo per farsi specchio del mondo interiore dell'artista.

Come Cézanne essi fondano la loro ricerca sul colore, ma, mentre per Cézanne il colore serve per creare il volume delle cose, per Gauguin e Van Gogh il colore è il mezzo per attuare l'introspezione. In particolare per Gauguin è evocativo di sensazioni e sentimenti, mentre per Van Gogh i colori accesi, creati sulla tela con pennellate nervose ed esasperate, servono a trasmettere l'inquietudine che tormenta la sua labile psiche.

Gauguin e Van Gogh furono artisti liberi e autonomi chiusi in una marginalità che promuoverà la rottura più autentica col passato. Entrambi insofferenti a una società ritenuta da loro bassa e ostile a ogni valore dello spirito esprimono il loro disagio dedicando l'intera vita all'arte e ricercando la loro fonte d'ispirazione in luoghi primitivi e incontaminati: Gauguin nelle lontane isole del Pacifico, Van Gogh ad Arles tra i paesaggi assolati del sud della Francia.

Paul Gauguin nasce a Parigi nel 1848, ma trascorre parte della sua infanzia in Perù, nella lussuosa casa dello zio, dove la famiglia si rifugia al ritorno di Luigi Napoleone sul trono di Francia. Questo periodo trascorso in maniera libera e spensierata tra una natura lussureggiante e gente di colore condiziona la vita del piccolo Paul e lo spingerà a cercare per tutta la vita quell'atmosfera esaltante e pura che aveva costituito il paradiso perduto della sua infanzia. Purtroppo nel 1855, la madre, rimasta vedova, è costretta a ritornare in Francia per spartire con gli altri parenti l'eredità lasciata dal suocero. La famiglia si stabilisce a Orléans dove Paul inizia a frequentare una scuola locale. Ben presto, però, abbandona gli studi e si arruola in Marina per avere l'opportunità di girare il mondo.

Ritornato in Francia nel 1871, in seguito alla morte della madre, grazie all'interessamento del suo tutore Gustavo Arosa, ottiene un importante impiego in un'agenzia di cambio. Gustavo Arosa, oltre che fotografo è un appassionato collezionista di arte e avvicina il giovane Paul al vivace ambiente pittorico del tempo spingendolo a cimentarsi egli stesso nella pittura. Tra i suoi colleghi di lavoro c'è Émile Scuffenecher anche lui appassionato di arte che condivide con lui i primi approcci alla pittura seguendo i corsi di un docente dell'accademia.

Nel 73 sposa Mette Gand una danese di famiglia facoltosa che in pochi anni gli dà cinque figli.

Dal 1874 inizia a frequentare gli Impressionisti e condivide il loro modo di vedere e interpretare artisticamente la realtà fugace del paesaggio e il continuo mutare della realtà cittadina.

Il dipinto **“La Senna sotto il ponte della Jena”** una delle sue prime opere possiede, infatti, una struttura ancora scolastica: la luminosità è attenuata e smorzata come nei dipinti di Pissarro. Ma il colore è più pastoso e denso e le pennellate ampie e ariose rivelano una certa novità nella ricerca del colore.

Nel 1879 e nel 1880 trascorre le vacanze estive con Pissarro, che egli considererà sempre il suo maestro. Durante questi soggiorni ha l'opportunità di conoscere Degas e Cézanne: di entrambi ammira la pittura più solidamente costruita e l'uso dei colori caldi e decisi.

“La famiglia in giardino” “Interno della casa dell'artista arue Carcel”: la rappresentazione decentrata dei soggetti e l'attenzione ai particolari risentono dell'influenza di Degas, ma le pennellate brevi e irregolari, i colori tenui e delicati ricordano lo stile di Pissarro.

Pur tuttavia essi evidenziano un'evoluzione nello stile pittorico dell'artista in senso rivoluzionario e anticonformista, innovativo nel taglio e nell'inquadratura, vibrante nella pennellata, chiaro e preciso nelle scelte cromatiche.

“Studio di Nudo” presentato alla mostra degli Impressionisti dell'81 è molto lodato dai critici. Questo quadro rappresenta Suzanne, la bambinaia dei suoi figli mentre è assorta nel lavoro di cucito. L'immagine spontanea e realistica è resa in maniera intensa con colori chiari che risaltano contro lo scuro della parete.

Nell'83, in seguito al crollo della Borsa di Parigi, viene licenziato, e si trasferisce con la famiglia prima a Rouen e poi in Danimarca. Continua a dipingere ma la critica è molto ostile nei suoi riguardi. Si adatta, per vivere, a fare lavori di ogni genere, poi, disperato, ritorna a Parigi portando con sé il figlioletto Clovis. Sono anni duri d'indigenza e povertà. Nell'86 espone al Salon e qui, finalmente, le sue opere destano interesse e curiosità da parte della critica.

Incoraggiato dalla vendita di qualche dipinto, parte per la Bretagna, terra ricca di leggende e tradizioni, alla ricerca di un ambiente più semplice e naturale che possa costituire ispirazione per la sua pittura.

A Pont-Aven, dove si stabilisce, forma con alcuni pittori, una vera e propria comunità dedita interamente alla ricerca pittorica: **la scuola di Pont Aven**, appunto, di cui egli costituisce il principale ispiratore.

La “Scuola di Pont Aven” si pone il compito di rivoluzionare e trasformare radicalmente il modo tradizionale di dipingere, in opposizione ai principi di realismo e naturalismo degli impressionisti, cercando nei loro soggetti un riscontro emotivo più profondo che vada oltre la semplice percezione dei fenomeni della natura e della luce. Essi cercano di rendere sulla tela, attraverso le linee e i colori, l'essenza delle cose. Della scuola fanno parte giovanissimi artisti

come Émile Bernard, Charles Laval e più tardi Paul Serusier, che sarà, in seguito, punto di riferimento per il movimento simbolista dei Nabis. La Scuola di Pont-Aven elabora il metodo che è denominato **“sintetiste-cloisonniste”**: sintetico perché tende a semplificare la realtà dipingendo il soggetto non dal vero ma da ciò che la memoria ha registrato di essenziale, cloisonnista, perché, similmente al metodo di realizzazione delle vetrate gotiche, le figure sono delineate da contorni netti, e realizzate con pennellate ampie e pastose e da colori forti e puri.

Émile Bernard, quando incontra Gauguin, nel 1886, è appena diciottenne. Egli è il primo a dipingere con ampie stesure di colore racchiuse entro contorni più scuri e disegnati. I suoi soggetti privi di ombre danno alla composizione dei suoi quadri una sensazione d'irrealtà e semplificazione. I soggetti ricalcano i paesaggi bretoni e riportano riti e costumi tradizionali ancora in uso nei villaggi. Protagoniste le cuffie bianche delle donne mentre le fisionomie sono appena accennate. (**“Donne Bretoni su un prato verde” “Donne Bretoni in preghiera”**).

Gauguin che è alla ricerca di una modalità astratta per allontanarsi dal naturalismo e dall'impressionismo rimane affascinato dalla tecnica del suo giovane allievo e iniziano a lavorare insieme influenzandosi a vicenda nella produzione di opere d'arte dalla scultura alla pittura alla ceramica. **“La Danza delle quattro Bretoni”** elaborata in questo periodo da Gauguin risente dell'influenza del giovane Bernard sia per il soggetto sia per la tecnica. È innovativo il taglio della composizione, l'uso di colori pastello privi di ombre e i contorni stilizzati delle figure rese con pennellate lunghe e pastose.

Il suo soggiorno in Bretagna dura poco: egli sente l'esigenza di cercare un angolo selvaggio e primitivo dove potersi dedicare interamente alla pittura a stretto contatto con la natura. Nella primavera del 1887 parte per Panama insieme con Charles Laval. Ma i lavori per la costruzione del canale hanno stravolto la fisionomia della regione per l'avvento degli europei e per la grande massa di denaro che vi è confluita. Pertanto, i due artisti in preda alla malaria, con pochissime scorte di denaro, partono per l'isola della Martinica.

Il paesaggio selvaggio e lussureggiante dell'isola, l'atteggiamento caldo e accogliente della popolazione dà, a Gauguin, nuovo vigore ed egli passa le giornate a dipingere sperimentando uno stile originale e personalissimo molto lontano da quello dei dipinti parigini e Bretoni. Le sue tele riportano squarci di vegetazione lussureggiante dalle mille sfumature, alberi dalle foglie ricche di verdi cangianti, figure femminili con costumi dalle tinte sgargianti. (**“Vegetazione tropicale”, “Andare e venire”, “La raccolta dei manghi”, “Donne in riva al mare”**).

Questo periodo idilliaco dura poco: Laval ammalatosi gravemente, resta alla Martinica in un ospedale francese e Gauguin, con alcune delle sue tele, torna a Parigi. Qui, ospite dell'amico Schuffenecker, cerca di sopravvivere vendendo a poco prezzo le sue tele e adattandosi a lavori di ogni genere. In questo periodo, attraverso Theo Van Gogh, che acquista qualche sua tela, conosce Vincent Van Gogh col quale inizia un rapporto di amicizia. Sperando di poter racimolare un po' di denaro per ritornare in Martinica, Gauguin, va di nuovo in Bretagna dove si dedica anima e corpo alla pittura. Per tutto il 1888 lavora con la Comunità di Pont Aven a nuove tecniche pittoriche derivanti dagli stimoli decorativi ricevuti dalle stampe giapponesi, molto in voga in quel periodo, e dall'accesa decorazione dei suoi dipinti caraibici. Questa ricerca approda a una pittura di sintesi delle forme e dei colori che porta, in modo diretto, a un concetto forte e immediato, soprattutto simbolico, che supera i termini del reale. L'artista non è più obbligato a rispettare le forme e i colori della realtà, ma può esprimere liberamente la **sintesi** elaborata dalle proprie emozioni. In **“Natura morta con tre cagnolini”** sperimenta lo stile infantile degli illustratori di libri per bambini, combinando l'aspetto linearistico e geometrico di Degas e

Cézanne con il colore piatto e senza ombre delle stampe giapponesi. L'immagine è simbolista e rappresenta la comunanza d'intenti tra lui e gli amici Van Gogh e Bernard riuniti in un pasto comune.

“La visione dopo il sermone” segna decisamente il passaggio dall'impressionismo al simbolismo. Gauguin imposta la visione dall'alto come nelle stampe giapponesi ed elimina la prospettiva tradizionale per dare più forza all'immagine. In una lettera indirizzata a Van Gogh del significato dell'immagine scriveva: **“per me in questo quadro il paesaggio e la lotta esistono soltanto nell'immaginazione della gente in preghiera in seguito al Sermone ed è per questo che c'è contrasto tra le persone, rappresentate in una dimensione naturale e la lotta che invece si svolge su uno sfondo irreale per mancanza di naturalità e proporzione”**.

La lotta di Giacobbe contro l'Angelo ripreso dalla Genesi rappresenta le lotte che tormentano la coscienza dell'uomo. È una delle prime opere di carattere devozionale ispirate anche dalla sincera e profonda religiosità dell'amico Bernard e della sorella Madeleine con i quali spesso intrattiene lunghe discussioni teologiche che incideranno anche sulla sua futura produzione pittorica.

E' di questo periodo la fitta corrispondenza con Vincent Van Gogh che in Provenza sta assaporando la libertà da ogni vincolo pittorico e affettivo e realizzando molti dei suoi capolavori. Oltre alle lettere i due si scambiano degli autoritratti per confrontarsi sul loro modo di Dipingere. Autoritratto **“Les Misérables”** di Gauguin e **“Autoritratto”** del 1887 di Van Gogh.

Nell'ottobre del 1888, pressato dalle lettere di Vincent Van Gogh e soprattutto allettato dalle promesse del fratello Theo di acquistare periodicamente le sue tele, Gauguin accetta di recarsi ad Arles. Per nove settimane i due artisti lavorano insieme realizzando una ventina di quadri. (**“Madame Ginoux”**). Ma il carattere non molto accomodante dei due, le crisi continue a cui Van Gogh va soggetto, rendono la vita impossibile. Quando Gauguin manifesta la volontà di lasciare Arles a Van Gogh, questi con un rasoio si taglia di netto l'orecchio e finisce in ospedale.

Per Gauguin questo è un motivo in più per ritornare a Parigi ospite dell'amico pittore Émile Schuffenecker che anche in passato aveva provveduto alla sua sopravvivenza. A Parigi, intanto, sono in corso le manifestazioni per l'esposizione universale per celebrare i cento anni dalla Rivoluzione Francese. Grazie proprio all'interessamento di Schuffenecker, gli artisti della scuola di Pont Aven, espongono per la prima volta le loro opere, presso il Caffè Volpini con la denominazione di **“Gruppo impressionista e sintetista”**. La mostra suscita clamore e scandalo richiamando di conseguenza l'interesse di una certa critica più aperta alle novità.

La vendita di qualche quadro gli permette di nuovo di ritornare a Pont-Aven. Qui dipinge **“La Belle Angèle”** un ritratto “giapponesizzante” della moglie di un notevole del posto. Da Pont-Aven si sposta verso il mare, nella piccola cittadina di Le-Pouldu, dove è raggiunto da pittori del suo entourage come Bernard, Charles Laval, Schuffenecker e Maurice Denis. Nei dipinti di questo periodo esprime un particolare arcaismo e un'ispirazione mistica primitiva. Ne **“Il Cristo Giallo”** per il soggetto egli fa riferimento alla tradizione dell'arte popolare e ai Crocefissi in pietra e legno sparsi nel territorio la cui fattura rudimentale e arcaica sente vicino al suo modo di espressione sintetico e simbolista. Il colore qui ha un ruolo fondamentale: la gamma insolita di colori del grigio e del giallo del Cristo, del rosa e delle forti gradazioni di arancio del paesaggio spoglio e desolato, esprimono, come ha detto Gauguin stesso, il dolore del Cristo, una sofferenza che è anche dell'artista poiché nel volto di Cristo c'è anche qualcosa della sua fisionomia.

La sintesi del suo lavoro a Le Pouldu è rappresentato dall'opera **“Autoritratto con Cristo Giallo”** in cui si pone con fierezza e consapevolezza davanti alle sue opere quasi ad affermare la sua personalità, pur tuttavia il suo sguardo profondamente triste esprime solitudine e disagio.

Il 1890 è un anno terribile per Gauguin, carico di tragici eventi: in particolare il suicidio di Van Gogh e la morte dopo pochi mesi del fratello Theo, sincero ammiratore della sua pittura.

Il suo desiderio di fuga alla ricerca del primitivo e del selvaggio si fa sempre più impellente. All'inizio del 1891 la scuola di Pont Aven si sfalda: Gauguin viene considerato dalla critica il vero ideatore del nuovo stile e iniziano i contrasti con Bernard che ben presto tronca definitivamente i rapporti con lui e parte per l'Egitto. Gauguin ottiene dallo stato Francese una sovvenzione e s'imbarca Tahiti.

Altri membri del gruppo, come Maurice Denis e Paul Sérusier, forti degli insegnamenti di Gauguin, danno vita alla corrente simbolista dei Nabis.

Il gruppo degli artisti Nabis sorge ufficialmente alla fine del 1888 quando Paul Sérusier mostra agli amici che frequentano con lui l'Accademia Julian, un piccolo paesaggio ad olio dipinto su una scatola di sigari eseguito durante il suo soggiorno a Pont-Aven dietro suggerimento di Gauguin. Questo è considerato il Talismano per il potere che ha nella conversione di alcuni giovani pittori a un modo di dipingere semplice e arcaico e diventa il simbolo del gruppo. I Nabis, termine ebraico che significa Profeti, sviluppano una tecnica pittorica bidimensionale basata su stesure piatte e morbidi toni di colore. Da Gauguin acquisiscono il principio che l'arte non deve essere riproduzione della realtà ma trasposizione visiva del modo di vedere e sentire; quindi il tema passa in secondo piano rispetto al significato e all'espressione interiore propria dell'artista. Grande risalto viene dato, oltre che all'accordo dei colori, alla stesura compositiva del quadro basata su linee curve e trame di elementi decorativi. Essi formano subito una sorta di confraternita culturale che si interessa oltre che di pittura, di filosofia e di letteratura e di poesia sulla scia di Baudelaire e di Mallarmé. I loro interessi non trascurano nemmeno le scienze occulte e l'esoterismo riportando sulla tela attraverso immagini semplici e colori puri, stati d'animo e sensazioni di carattere intimista. Di essa fanno parte oltre che Paul Sérusier e Maurice Denis, il teorico del gruppo, Paul Ranson, Edouard Vuillard, Pierre Bonnard. La loro ricerca li allontana via dal realismo e dal naturalismo impressionista avvicinandoli a una pittura simbolista di tipo astratto che aprirà la strada ai movimenti delle avanguardie dell'inizio del XX sec.

Dopo l'ultima mostra del 1900 il gruppo si scioglie e ognuno prosegue per proprio conto ottenendo, come Pierre Bonnard, risultati significativi.

Lasciata Parigi e la Bretagna alla fine del 1891 Paul Gauguin, dopo due mesi di navigazione, giunge a Papeete dove cerca di inserirsi subito nella vita della popolazione indigena.

Egli vive intensamente la sua vita a contatto con la popolazione sentendosi alla fine uno di loro. Sono di questo periodo alcune delle sue più belle pitture: **“La donna col fiore”** primo tentativo di ritrarre una bellezza esotica e di interpretare la sua intensa psicologia, e una serie di **“Donne tahitiane”** in atteggiamento di naturale abbandono.

Sempre alla ricerca di qualcosa di più incontaminato e selvaggio lascia Papeete e va a vivere in una capanna di bambù all'interno dell'isola. Da questo periodo in poi lavorerà in modo più innovativo sperimentando una nuova libertà coloristica e decorativa fornita dalle suggestioni visive del luogo ma anche dall'osservazione dell'aspetto più sacro e misterioso della cultura

indigena. Impara la lingua maori, utilizzandola di conseguenza nei titoli delle sue opere. In generale nelle opere di questo periodo egli cerca di combinare stili e suggestioni provenienti dalla fusione delle sue precedenti esperienze. **“Il mercato”** ci ricorda gli affreschi egizi, in **“Ave Maria”** ritorna il tema cristiano con ambientazione tropicale. In molti quadri rappresenta Teha’hamana, la sua giovanissima sposa che in **“La donna col Mango”** ritrae in attesa del loro bambino.

Qui Gauguin vive un periodo intenso e decisivo per la sua futura produzione pittorica vivendo a contatto con la natura lussureggiante, affascinato dalla bellezza dei corpi nudi delle donne maori e dalla profonda sacralità delle loro tradizioni religiose. Nel dipinto **“Teha’amana ha molti antenati”** raffigura dietro il corpo statuario della ragazza, i simulacri di due divinità del luogo; in **“Lo spirito dei morti veglia”** la sua donna giace supina con uno sguardo tra l’enigmatico e il terrorizzato circondata dagli spettri evocati dalla sua fantasia; in **“Che? Sei gelosa?”** il corpo delle due donne trasmette una potente carica erotica e sensuale messo in evidenza dalle sapienti variazioni di colore.

Ben presto però l’idillio con Tahiti deve interrompersi per gravi necessità economiche che non gli permettono nemmeno l’acquisto del necessario per dipingere.

Così nel 93 torna in Francia, malato e più povero di quando era partito. L’inaspettata eredità di uno zio gli permette di affittare uno studio a Parigi dove si ritrae in **“Autoritratto con cappello”** con dietro una delle sue opere migliori. La critica gli è favorevole e anche Degas compra una delle sue opere tahitiane. Preso da nuovo entusiasmo, continua a dipingere, tenta un ricongiungimento con la famiglia, subito fallito, e organizza una mostra delle sue opere che, però, ha poco successo. La benpensante borghesia parigina non è ancora pronta ad accettare la sua pittura così originale e primitiva. D’altra parte costituisce motivo di critica anche il suo modo di vestire e il suo stile di vita a dir poco provocatorio: va in giro con una scimmietta e un’amante Giavanese di soli 13 anni. **“Annah la Giavanese”**). Questo però costituisce per Gauguin un periodo di riflessione perché riunisce la sua collezione tahitiana corredandola di disegni, schizzi, riflessioni, lettere, xilografie in due preziosissimi manoscritti **“Le cahier pour Aline”** e **“Noa_Noa”**.

Parigi ben presto lo stanca. Ritorna in Bretagna. Ma la popolazione di Pont-Aven mal sopporta l’artista, sempre in preda ad alcol e droga, e la sua giovane amante giavanese. Cerca di ritrovare le fonti della sua pittura, ma anche se i soggetti riprendono i motivi bretoni, le opere di questo periodo risentono dell’esperienza tahitiana. Ne **“Le due bretoni”** dove si nota come i lineamenti delle due donne e il paesaggio esotico, sono una trasposizione delle immagini tahitiane.

Abbandonato dalla sua donna, dagli amici, reso zoppo in seguito ad un diverbio con la gente del posto, disperato, decide di ripartire definitivamente per Tahiti. Per racimolare il denaro del viaggio organizza a Parigi una mostra dei suoi ultimi quadri senza grande successo.

Nel settembre del 1895 sbarca a Tahiti e si stabilisce nella parte più selvaggia dell’isola in una capanna di bambù insieme alla sua giovane modella e compagna Pahura. Sebbene gravemente ammalato continua a dipingere realizzando opere di grande valore simbolico. **“La donna del re”** rappresenta il suo ideale di bellezza femminile, primitiva e casta. Ma una grave depressione nervosa dovuta alla gravità della sua malattia e alla morte di Aline la sua figliola prediletta fanno sì che il suo stile diventi pieno di significati simbolici e i suoi colori più cupi e meno solari. Il suo dipinto di più di tre metri di lunghezza **“Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?”** è una sorta di testamento spirituale, una sintesi estetica della sua pittura e una testimonianza della

sua concezione della vita. Lo scenario è costituito dalla sponda di un fiume in riva ad un bosco. Le donne rappresentate sono l'allegoria delle tre età dell'uomo dalla prima infanzia alla vecchiaia. Nello sfondo figure allegoriche che rappresentano la civiltà occidentale e quella primitiva.

Negli ultimi anni della sua vita il suo carattere diviene sempre più irascibile e litigioso. Entra in contrasto con le autorità locali e con la chiesa in difesa della libertà delle tradizioni indigene.

Desideroso di spazi sempre più incontaminati lascia Tahiti per una delle Isole Marchesi, Hiva Oa a 1400Km a nord est di Tahiti. Qui, a contatto con una natura lussureggiante e primitiva, Gauguin scopre nella propria ispirazione artistica una leggerezza e una libertà creativa quasi sconosciute, che portano alla creazione di veri e propri capolavori ricchi di significati simbolici ma carichi di un misterioso realismo. Sentendosi vicino alla fine della sua vita egli rappresenta nel **"Il guado"** e nel **"Cavalieri lungo la spiaggia"** il passaggio dell'uomo dalla vita terrena a quella ultraterrena. Muore l'8 maggio del 1903 a soli 52 anni. Sulla sua tomba, secondo il suo desiderio, **"Oviri"**, una scultura realizzata a Parigi nel 1895 come addio alla cultura occidentale.

A cura di Giuseppina Roberto Indovina